

Giuseppina Scavuzzo

COSTRUIRE E/È COSTRUIRSI

BUILDING AND/IS BUILDING OURSELVES

Abstract

La riflessione parallela sull'architettura per l'educazione e sull'educazione per l'architettura, tenendo insieme due possibili declinazioni del loro legame, rivela la radicale affinità tra le due attività, sintetizzabile nel concetto di *bildung*: processo auto-formativo. Fondamentale nel pensiero ermeneutico di Gadamer, questa parola è al centro della «costellazione semantica» che vede legati l'educare e l'edificare, *bildung* e *building*, il formarsi e il dare forma dell'architettura, *arché* e *téchne*, secondo Renato Rizzi. Educazione e architettura sono esercizi di pensiero critico che condividono oltre a questa dimensione individuale, quella collettiva di "atto sociale", ricordata da John Hejduk: educare alla capacità di costruire le proprie conoscenze all'interno di una visione critica, fare architettura come testimonianza di un'esperienza e interpretazione del mondo. L'architettura per le scuole può essere una Scuola per l'Architettura, ci ricorda che ogni esperienza autentica di architettura è animata dalla tensione conoscitiva dell'imparare.

Se intendiamo il termine educazione nella sua etimologia, da *educere* (portare fuori), processo formativo che consente di "divenire ciò che si è", l'esortazione che Nietzsche riprende da Pindaro¹, allora ogni architettura dovrebbe essere educativa, consentirci una vita autentica, che ci rappresenti nelle nostre potenzialità.

La riflessione su architettura ed educazione, proposta in questo numero, collegando due declinazioni possibili del loro legame – architettura per l'educazione

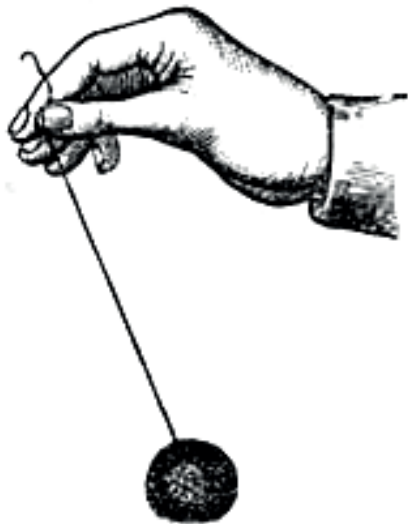
Abstract

*The parallel reflection on architecture for education and education for architecture, bringing together two possible variations of their link, shows the radical affinity between the two activities, which can be summarized in the concept of *bildung*: a self-training process. *Bildung* is fundamental in Gadamer hermeneutic thinking and is central in the «semantic constellation» in which, according Renato Rizzi, to build and to educate, *bildung* and *building*, *arché* and *téchne* are linked. Education and architecture are exercising of critical thinking and share the individual and collective dimension of the social act, recalled by John Hejduk: instructing in the capacity to build one's own knowledge by locating it inside a critical vision, building architecture as an experience and interpretation of the world. School architecture can be an Architecture School, given that it forces us to recall that every authentic experience of architecture is enlivened by the cognitive tension of learning.*

*If we take the term education in its etymological sense, from *educere* (to bring forth), a formative process that enables us "to become what we are" – Nietzsche's exhortation borrowed from Pindaro¹, then every work of architecture should be educative, should grant us an authentic life that represents us in all our potentiality.*

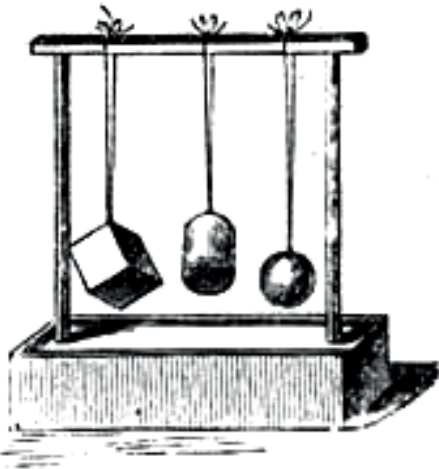
The reflection on architecture and education pre-

FIRST GIFT.



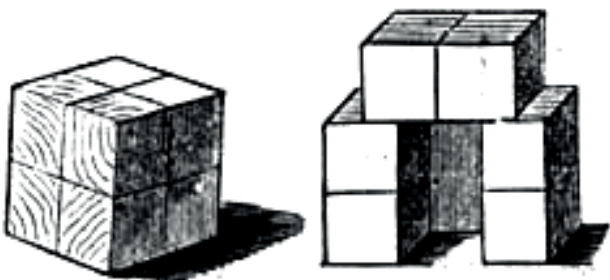
For the youngest children:
Six soft Balls of various colors. Aim: to teach color (primary and secondary) and direction (right and left, up and down): to train the eye: to exercise the hands, arms and feet in various plays.

SECOND GIFT.

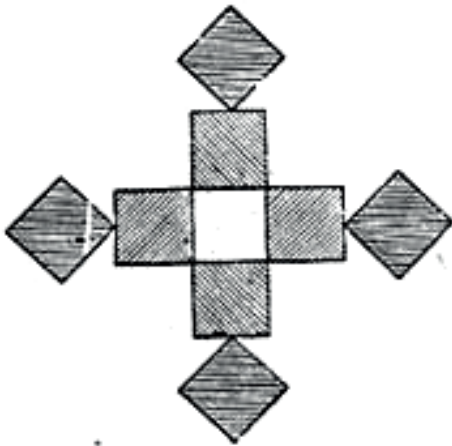


Sphere, Cube and Cylinder. Aim: to teach form: to direct the attention of the child to similarity and dissimilarity between objects. This is done by pointing out, explaining and counting the sides, corners and edges of the cube; by showing that the properties of the sphere, cylinder and cube are different on account of their difference of shape; by pointing out that the *apparent* form of the sphere is unchanged, from wherever viewed, but that the apparent forms of the cube and cylinder differ according to the point from which they are viewed.

THIRD GIFT.



Large Cube, divided into eight small cubes of equal size. Aim: to illustrate form and number; also to give the first idea of fractions.



Descrizione dei “Doni” froebeliani / Description of the
Froebel “Gifts”

Giuseppina Scavuzzo COSTRUIRE E/È COSTRUIRSI

BUILDING AND/IS BUILDING OURSELVES

e educazione per l'architettura – parte dall'indagare la profonda e radicale affinità tra le due attività.

Sul primo estremo, quello dell'architettura per l'educazione, si intende superare la triste definizione di edilizia scolastica, che l'apparato tecnico normativo codifica con la freddezza di numeri e indici, perché se c'è un ambito della vita che merita architettura, e non edilizia, è proprio la scuola.

Nel tempo intercorso tra la proposta della call *Costruire e/è costruirsi* e l'uscita di questo numero del Magazine, il mondo dell'architettura italiano si è interrogato sull'architettura delle scuole, sollecitato dagli annunci del governo di nuovi interventi sul patrimonio edilizio scolastico.

In alcuni casi si è trattato di confezionare rassegne su edifici scolastici di qualità, in altri si è tentato un discorso più organico sulla relazione complessa tra architettura ed educazione.

Sul secondo versante, quello dell'educazione per l'architettura, la call si prefiggeva di sollevare una domanda: può l'architettura, a partire da progetti per la scuola, cogliere l'occasione per ripensare la propria dimensione pedagogica, i propri metodi e strumenti di formazione, anche in questo caso al di là degli apparati normativi e di valutazione che dominano l'università, compresa quella di architettura?

Tra gli interventi recenti sul tema, due scritti di Renato Rizzi affrontano la «costellazione semantica» che vede legati l'educare e l'edificare, *bildung* e *building*, il formarsi e il dare forma dell'architettura, *arché* e *téchne*. Il primo, intitolato *Bildung-building*², descrive i presupposti teorici e il metodo di lavoro dei corsi di progettazione architettonica tenuti allo luav di Venezia. Il secondo è il libro *Il Cosmo della bildung*³ scritto a partire dal progetto di aula ideale elaborato, su invito della Triennale di Milano, per la mostra intitolata *Di ogni ordine e grado. L'architettura della Scuola*⁴. Qui l'aula ideale è collocata tra l'interno e l'esterno della Cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze⁵, *topos* elettivo del progetto in quanto incarnazione, essa stessa, di un programma didattico

sented in this issue, bringing together two possible variations of their link – architecture for education and education for architecture – starts from an investigation of the profound and radical affinity between the two activities.

At one end, architecture for education, the intention is to look beyond the sorry definition of school buildings, which the technical and legislative machinery codifies with the coldness of figures and indices, since, if there is one area of life that deserves architecture, and not just buildings, it is the school.

Over the period between the Call Building and/is Building Ourselves and the publishing of this issue of the Magazine, the world of Italian architecture has been asking itself questions on school architecture, urged by government announcements of new interventions on the existing school building heritage.

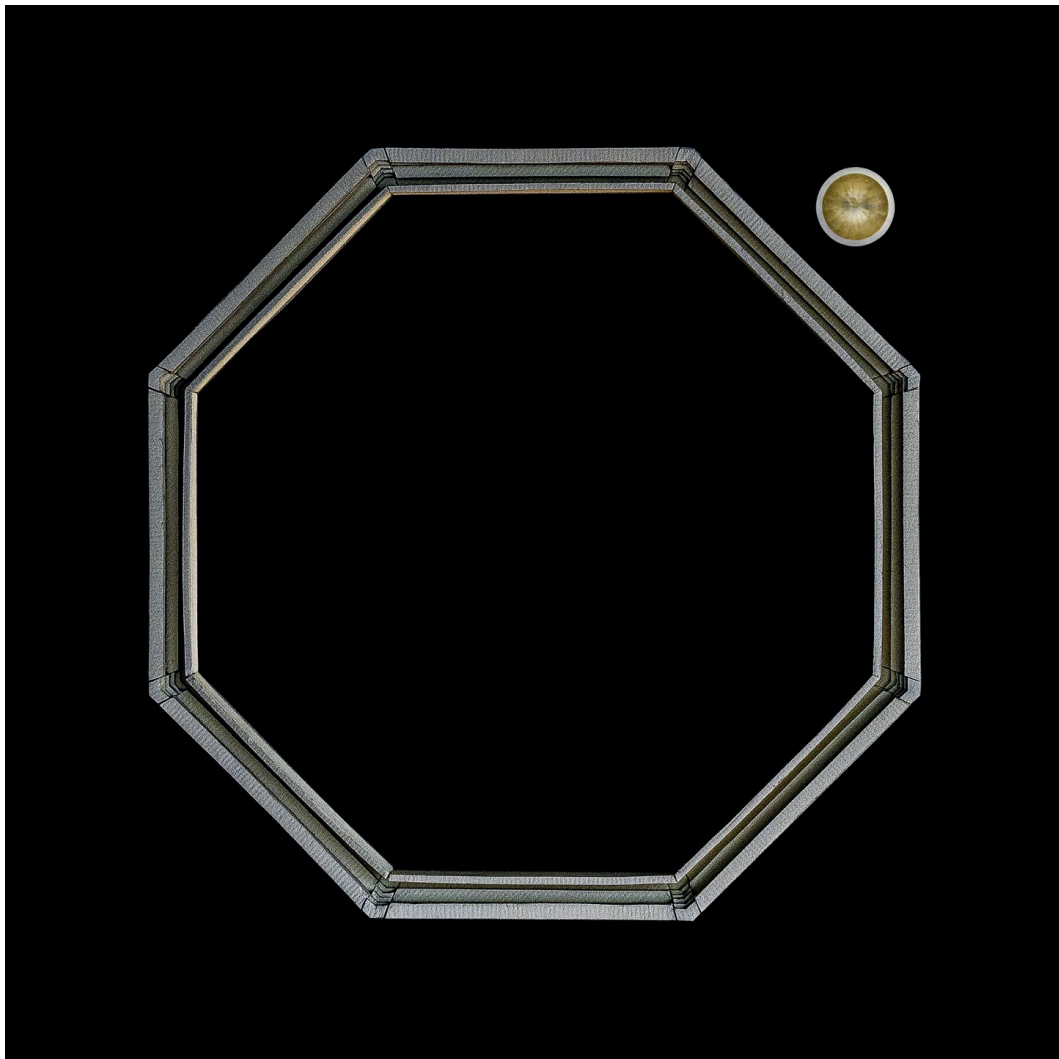
In some cases this has meant packaging reviews of quality school buildings, in others a more systematic discourse has been mooted on the complex relationship between architecture and education.

At the other, architectural education, the Call resolved to raise a question: starting from designs for schools, can architecture seize the opportunity to rethink its own educational dimension, its training methods and tools, also in this case beyond the legislative and assessment machinery that dominate the university, including that of architecture?

Among recent contributions to the theme, two pieces of writing by Renato Rizzi tackle the “semantic constellation” that sees a link between bildung and building – education and creation, the formation and the giving of form in architecture, arché and téchne. The first, entitled Bildung-building², describes the theoretical presuppositions and working methods of the architectural design courses held at the IUAV in Venice. The second is the book Il Cosmo della bildung³ written after a project for an ideal classroom developed, on an invitation from the Milan Triennale, for an exhibition entitled Di ogni ordine e grado.

Giuseppina Scavuzzo COSTRUIRE E/È COSTRUIRSI

BUILDING AND/IS BUILDING OURSELVES



Renato Rizzi, *Il Cosmo della Bildung*, modelli, foto
Lorenzo Sivieri / *Renato Rizzi, Il Cosmo della Bildung*,
models, picture of Lorenzo Sivieri

Giuseppina Scavuzzo COSTRUIRE E/È COSTRUIRSI



BUILDING AND/IS BUILDING OURSELVES

in grado di introdurre ai misteri dell'Architettura. L'affinità architettura-educazione, puntualmente esemplificata attraverso la descrizione del progetto e della costruzione del suo modello, emerge chiaramente nelle parole con cui Claudia Baracchi definisce l'educazione e che potrebbero ugualmente delineare un'idea di progetto: «Il senso primo dell'educazione è condurre alla forma [...]. A partire dalla condizione nebulosa della potenzialità, si tratta di attraversare paesaggi umbratili e indefiniti, invenire forme e indovinarne la forza, lasciarle fuoriuscire dalla latenza così che possano trovare la via della manifestazione attiva, luminosa, compiuta nel mondo. È, questo, un movimento al contempo costruttivo e maieutico. È costruttivo, ma la forma costruita è simultaneamente forma trovata: non arbitrariamente imposta, ma sentita nella sua urgenza e inevitabilità, aiutata a sprigionarsi e a mettersi in atto»⁶.

Nei due testi citati, l'educazione, sia quella dell'architetto che quella a cui l'architettura può dare forma col progetto di aula, è indicata con il termine *bildung*.

La parola tedesca *bildung* deriva dalla mistica medievale e la radice *bild* (immagine) evoca l'aspirazione per cui l'uomo, che custodisce nella propria anima l'immagine di Dio secondo la quale è creato, tende a costruirla in sé, a formarsi in virtù di essa.

Ponendo l'educazione all'architettura dentro la tradizione pedagogica della *bildung*, educazione e architettura convergono perché «Dobbiamo costruire l'immagine dentro di noi prima di poter costruire qualcosa fuori di noi»⁷.

Nella lingua e nella cultura pedagogica italiana, educazione e formazione vengono impiegati prevalentemente nel senso dell'educare e formare l'altro. La lingua tedesca, invece, distingue *bilden* (formare), corrispondente al formare se stessi, da *erziehen* (educare), che corrisponde l'educazione dell'altro. Dunque la cultura pedagogica tedesca ha fatto ricorso al termine *bildung* per indicare un processo auto-formativo che assume un ruolo centrale nella tradizione neoumanistica tedesca e nel pensiero ermeneutico. Hans-Georg Gadamer in *Educare è educarsi*⁸ (a cui abbiamo fatto riferimento

L'architettura della Scuola⁴. Here, the ideal classroom is situated between the interior and the exterior of the Dome of Florence Cathedral⁵, elective topos of the project as an incarnation of an educational programme that can introduce the mysteries of Architecture. The affinity of architecture-education, punctually exemplified through a description of the project and the building of a model of it, emerges clearly in the words with which Claudia Baracchi defines education, that could equally outline a design idea: "The primary sense of education is to lead to form [...]. Starting from the nebulous condition of potentiality, it means crossing shade-filled, hazy landscapes, discovering forms and estimating their strength, letting them emerge from their latency so that they can find their way to a manifestation that is active, bright and complete in the world. This is a movement that is both constructive and maieutic. It is constructive, but the form constructed is at the same time a forme trouvée: not arbitrarily imposed, but felt in its urgency and inevitability, aided to free itself and begin to act."⁶

In the two texts cited, education, whether of the architect or of architecture that can provide form through a classroom project, is indicated by the term *bildung*.

The German word *bildung* is derived from mediaeval mysticism and its root *bild* (image) evokes the aspiration through which Man, who conserves in his soul the image of God according to which he was created, tends to build it within himself, to form himself in virtue of it.

By including architectural education in the educational tradition of *bildung*, education and architecture converge, since «we must construct an image inside ourselves before we can construct something outside ourselves»⁷.

In the Italian language and educational tradition, education and training are predominantly used in the sense of educating and training others. Instead, German distinguishes between *bilden* (training), in

con il titolo *Costruire è costruirsi*) descrive due caratteri fondamentali della *bildung*: essa si differenzia dalla cultura in quanto tensione, processo potenzialmente infinito e non dote acquisita e si dà come responsabilità di ciascun uomo verso se stesso, non come un agire su altri.

Come dal motto nietzschiano citato da Rizzi, imparare significa allora «costruire i propri doni».

Anche se non riferiti specificamente all'educazione dell'architetto, alcuni passaggi in Gadamer sembrano risposte alle questioni su cui, periodicamente, si dibatte circa la formazione dell'architetto (specialismi o formazione generalista, ruolo delle discipline umanistiche e di quelle tecniche, rapporto con la professione, ecc.). In *Umanesimo oggi?*⁹ si affronta la distinzione tra scienze umane o dello spirito e scienze della natura: le prime sono connesse all'idea di *bildung* perché l'uomo supera lo stato di natura corrispondendo a una tensione all'universalità insita nella sua parte spirituale, cogliendo i fenomeni nella loro irripetibile concretezza al di là della regolarità e conformità a leggi, perseguite invece dalle scienze sperimentali. La pressione del potere economico, che giudica la ricerca in base all'utilità dei suoi risultati al proprio potere, ha indotto le scienze umane a rinunciare alla propria identità per sottostare al modello positivistico di scientificità. Chiaramente «nessun profitto potrebbe recare al mercato lo studio della *bildung*» (e questo spiega la poca fortuna della didattica nei sistemi di valutazione che dominano il mondo universitario). Se l'idea di scientificità è dominata dal modello delle scienze naturali e la concezione del mondo è plasmata dalla tecnica sul principio dello sviluppo continuo, conclude Gadamer, la conoscenza tende a ridursi a informazione e i sistemi educativi, anche universitari, a percorsi professionalizzanti.

In *La professione quale esperienza*¹⁰ Gadamer mette in guardia rispetto al pericolo insito in tutto questo: l'eccessiva regolamentazione e la burocratizzazione della società contemporanea, comprese quelle dei sistemi educativi, provocano la tendenza all'adattamento: «la capacità di adattamento viene premiata..., atrofizzan-

*the sense of training ourselves, from erziehen (education), which means educating others. As a result, the German educational tradition has used the term bildung to indicate a self-training process that has assumed a central role in the German neo-humanistic tradition and in hermeneutic thinking. Hans-Georg Gadamer in To Educate Is To Educate Oneself*⁸ (which we have referred to in the title Building is Building Ourselves) describes two fundamental characteristics of bildung: this differs from culture since it is tension, a potentially infinite process and not an acquired gift, and is given as each man's responsibility towards himself, not as acting on others.

As in Nietzsche's motto cited by Rizzi, learning therefore means "bringing forth one's gifts".

Even though not referring specifically to the education of the architect, certain passages in Gadamer seem like answers to questions that are periodically debated regarding the training of the architect (specialisms or generalist training, the role of the humanist and technical disciplines, the relationship with the profession, etc.). In *Umanesimo oggi?*⁹ the distinction between human, spiritual and natural sciences is dealt with: the first are linked to the idea of bildung since Man passes beyond the state of nature answering a tension to universality inherent to his spiritual side, gathering phenomena in their unrepeatable concreteness beyond regularity and conformity with laws, which are instead pursued by the experimental sciences. The pressure of economic power, which judges research based on the usefulness of its results to its own power, has induced the human sciences to give up their own identity to submit to the positivistic model of the scientific nature of things. Clearly "the study of bildung can bring no profit to the market" (and this explains the lack of fortune this teaching has had in the assessment systems that dominate the university world). If the idea of the scientific nature of things is dominated by the natural science model and the conception of the world is moulded by technique on

do la capacità di interrogarsi. Smarrire questa facoltà significa smarrire la libertà. Perché solo la conoscenza di sé (l'esortazione dell'oracolo di Delfi, conosci te stesso) permette di salvaguardare la libertà, minacciata da colui che detiene il potere ma più ancora dalla soggezione a quelle forze che crediamo di dominare [...]. Occorre che i percorsi educativi di scuola e università non confondano insegnare con il trasmettere informazioni, indirizzino alla specializzazione o alla vita lavorativa senza prima insegnare a giudicare, a scegliere, al coraggio di formare un giudizio proprio». Ancora, in *L'idea di università: ieri, oggi, domani*¹¹, scrive: «La parola *Bildung* certamente non è più molto amata [...]. Lo scenario è dominato da sistemi di insegnamento e di apprendimento burocratizzati, ma è compito di ciascuno trovare degli spazi liberi e imparare a muoverci al loro interno [...]. Questo il lato più nobile nella posizione irreversibile di emarginazione dell'università nella vita politica e sociale: il fatto che noi con i giovani e i giovani con noi sappiano trovare delle possibilità e con esse le opportunità di foggare la nostra vita [...] questo piccolo universo costituito dall'università è ancora uno dei pochi sguardi in avanti verso il grande universo dell'umanità».

Educazione e architettura sono legate anche da questa responsabilità verso la comunità.

È il «contratto sociale» di cui parla John Hejduk, per il quale architettura e insegnamento sono legati da sempre come per un *imprinting* risalente alle prime esperienze da studente. Lo racconta in una lezione sul tema dell'educazione tenuta nel 1995 a Barcellona, summa della sua posizione rispetto alla scuola e affermazione di un proprio percorso auto-formativo mai concluso, realizzato attraverso l'insegnamento come attraverso l'architettura¹².

Hejduk afferma di insegnare «per osmosi»¹³ e di insegnare ciò che non sa, concetti che coincidono con i principi della scienza dell'educazione contemporanea «dell'educare allo sconosciuto»¹⁴. Nella lezione di Barcellona descrive l'educare come «allenare se stessi a far emergere e sviluppare qualità latenti o potenziali

the principle of continuous development, Gadamer concludes, then knowledge tends to be reduced to information and educative systems, including the university, or to professionalizing courses.

*In Profession as Experience*¹⁰ Gadamer warns of the inherent danger in all of this: the excessive rules and regulations and red tape of contemporary society, including the educational systems, provoke a tendency to adaptation: "the capacity for adaptation is rewarded..., atrophying the capacity to question oneself. Losing this faculty means losing freedom. Because only self-knowledge (the exhortation of the Oracle of Delphi: know thyself) allows us to protect freedom, threatened by those who hold the power but even more by subjugation to those forces we believe we dominate [...]. The educational systems of school and university must not confuse teaching with the transmitting of information, must not steer towards specialization or the working life without first teaching how to judge, to choose, to have the courage to form one's own opinion." Again, in *The Idea of the University—Yesterday, Today, Tomorrow*¹¹, he wrote: "The word *Bildung* is, of course, not very popular any more [...]. The scenario is dominated by bureaucratized teaching and learning systems, however it is everyone's task to find free spaces and learn to move around inside them [...]. This is the more noble side in the irreversible position of marginalizing the university in political and social life: the fact that we with the young and the young with us know how to discover some possibilities and with them the opportunities to shape our life [...] this small universe constituted by the university is still one of the few gazes ahead towards the great universe of humanity."

Education and architecture are also linked by this responsibility towards the community.

This is the "social contract" John Hejduk spoke of, thanks to which architecture and teaching have always been linked as by an imprinting dating back to the earliest experiences as a student. He talked



Il modello dell'edificio della Cooper Union Foundation con l'intervento di Hejduk, realizzato dagli studenti della Irwin S. Chanin School of Architecture, per il progetto "Building a model of education", coordinato dal prof. David Gersten, fonte [http://www.artslettersandnumbers.com / The model of the building of the Cooper Union Foundation with Hejduk's project, realized by the students of the Irwin S. Chanin School of Architecture, the "Building a model of education project", coordinated by prof. David Gersten, source <http://www.artslettersandnumbers.com>](http://www.artslettersandnumbers.com/The%20model%20of%20the%20building%20of%20the%20Cooper%20Union%20Foundation%20with%20Hejduk's%20project,%20realized%20by%20the%20students%20of%20the%20Irwin%20S.%20Chanin%20School%20of%20Architecture,%20the%20Building%20a%20model%20of%20education%20project%20coordinated%20by%20prof.%20David%20Gersten,%20source%20http://www.artslettersandnumbers.com)

[...] liberare la propria sostanza da un composto e dedurne l'essenza»¹⁵. Anche qui il riferimento non è tanto al ruolo maieutico dell'insegnante, ma all'azione che ognuno compie su di sé, dunque la *bildung*.

Educazione e architettura sono descritte come processi di conoscenza di sé accomunati dal dovere di rendere testimonianza di tale conoscenza. Entrambe esercizio di pensiero critico, condividono la dimensione individuale e quella collettiva di atto sociale: educare alla capacità di costruire le proprie conoscenze collocandole all'interno di una visione critica, costruire l'architettura come esperienza e interpretazione del mondo, ricerca e espressione di significati, ermeneutica e pedagogia.

John Hejduk ha l'occasione di far convergere l'esperienza di allievo, quella di insegnante e il lavoro di ar-

*of this in a lesson on the subject of education held in 1995 in Barcelona, the summa of his position with respect to the school and a statement on his own never concluded self-training, realized as much through teaching as through architecture*¹².

*Hejduk stated that he taught "by osmosis"¹³ and that he taught what he did not know, concepts that coincided with the principles of the contemporary science of education "of educating to the unknown"¹⁴. In the Barcelona lesson, he described educating as "to train oneself, to bring out, to develop some latent or potential existence [...] disengage your substance from a compound and to infer principle."¹⁵ Here the reference is not so much to the Socratic role of the teacher, but the action everyone carries out on themselves, namely, *bildung*.*



Il modello dell'edificio della Cooper Union Foundation con l'intervento di Hejduk, realizzato dagli studenti della Irwin S. Chanin School of Architecture, per il progetto "Building a model of education", coordinato dal prof. David Gersten, fonte [http://www.artslettersandnumbers.com / The model of the building of the Cooper Union Foundation with Hejduk's project, realized by the students of the Irwin S. Chanin School of Architecture, the "Building a model of education project", coordinated by prof. David Gersten, source <http://www.artslettersandnumbers.com>](http://www.artslettersandnumbers.com/The%20model%20of%20the%20building%20of%20the%20Cooper%20Union%20Foundation%20with%20Hejduk's%20project,%20realized%20by%20the%20students%20of%20the%20Irwin%20S.%20Chanin%20School%20of%20Architecture,%20the%20\)

chitetto, realizzando il progetto della propria scuola di architettura: propria perché quella in cui si è formato, perché è l'istituto che dirige e perché anche il suo progetto è un programma didattico per l'architettura.

Il progetto per la Cooper Union è quasi una realizzazione al vero del "Problema dei nove quadrati", tanto che in *Mask of Medusa* è descritto come «un dispositivo pedagogico progettato sulla base di uno dei problemi fondamentali assegnati nella scuola. E gli studenti sono lì, a lavorare a questo esercizio dentro l'edificio che è un esempio di questo problema»¹⁶. Compimento letterale dell'insegnare «per osmosi», attraverso la consistenza permeabile dello spazio, gli studenti si educano, anche, per un processo di trasmissione dalla sostanza dell'architettura in cui si trovano alla loro sostanza, quella di cui l'educazione deve liberare l'essenza¹⁷.

Education and architecture are described as processes of self-knowledge equated by the duty to bear witness to this knowledge. Both an exercising of critical thinking, they share the individual and collective dimension of the social act: instructing in the capacity to build one's own knowledge by locating it inside a critical vision, building architecture as an experience and interpretation of the world, a search for and expression of meanings, hermeneutics and pedagogy.

John Hejduk had the opportunity to combine the experience of a student, a teacher and a working architect, bringing to fruition a project for his own school of architecture: precisely because it was the one where he trained, the institute he directed and because his project was also a teaching program-

Giuseppina Scavuzzo COSTRUIRE E/È COSTRUIRSI

BUILDING AND/IS BUILDING OURSELVES

I testi che compongono questo numero sono molto diversi tra loro ma ben rappresentano la varietà di approcci e riflessioni che il tema proposto attraverso la *call* ha sollecitato.

Nel suo scritto, Gioconda Cafiero sostiene il ruolo educativo dell'architettura nel suo dare forma e struttura al mondo umano evidenziando, in particolare, come la relazione tra senso e spazio nei luoghi per l'educazione amplifichi le potenzialità dello specifico approccio al progetto costituito dall'Architettura degli Interni. Attraverso la descrizione del legame tra alcune realizzazioni architettoniche nel campo scolastico e il pensiero filosofico-pedagogico che le ha plasmate, l'autrice osserva che il ruolo dell'edificio scolastico come "terzo insegnante" si manifesti non solo nel farsi strumento dei processi di apprendimento ma anche formando la capacità di riconoscere il legame tra qualità dello spazio e qualità dell'esistenza, sostenendo così la domanda di buona architettura.

Lo scritto di Ugo Rossi indaga invece la dimensione dell'architettura stessa come ermeneutica, conoscenza del mondo e attività di autoformazione continua, attraverso l'opera e l'esperienza di vita di Bernard Rudofsky, la sua passione di imparare dall'abitare degli "altri" per fare crescere il nostro abitare il mondo.

In un certo senso analogo, ma declinato in prima persona, è il processo descritto da Andrea Di Franco, che racconta la formazione all'architettura per «frammenti di un discorso educativo», necessariamente come processo aperto.

Il testo di Gaspare Oliva esemplifica, attraverso il caso brasiliano, come l'architettura possa elaborare tipologie e tecniche costruttive per le architetture scolastiche (il costruire) pensandole in corrispondenza proficua con un preciso e parallelo programma pedagogico (il costruirsi) all'interno di un programma organico di interventi predisposto dall'amministrazione pubblica.

Un tentativo di definire strumenti e parole con cui architettura e pedagogia possano dialogare per elaborare insieme progetti è proposto nell'ultimo testo, scritto a quattro mani da un'architetta e da una pedagoga.

me for architecture.

The Cooper Union project was almost a concrete realization of "The Nine Square Grid Problem", to the extent that in Mask of Medusa it is described as "a teaching device, designed on one of the basic problems given in the school. And the students are here, working on the problem within this building that is an example of that problem."¹⁶ A literal fulfilment of teaching "by osmosis", through the permeable consistency of the space, students are also educated by a process of transmission from the substance of architecture within which they find their own substance, that which education must free the essence of¹⁷.

The articles making up this issue are very different from one another but are a good representation of the variety of approaches and reflections that the theme proposed by means of the Call inspired.

In his article, Gioconda Cafiero supports architecture's educational role in giving form and structure to the human world by highlighting, above all, how the relationship between sense and space in venues for education amplifies the potentiality of the specific approach to design in the Architecture of Interiors. Through a description of the link between certain architectural creations in the scholastic field and the philosophical-pedagogical thinking that shaped them, the author observes that the school building's role as a "third teacher" manifests not only by becoming a tool of the learning processes but also in forming the capacity to recognize the link between the quality of space and the quality of existence, thereby supporting demand for quality architecture.

Instead, Ugo Rossi's article investigates architecture's dimension as hermeneutics, knowledge of the world and non-stop self-training, through the opus and life experience of Bernard Rudofsky, with his passion for learning from the way "others" dwell to develop our own inhabiting of the world.

Sandy Attia e Beate Weyland fanno ricorso alla metafora del corpo, conducendo una riflessione sulla dimensione fisica, tattile, intimamente sensibile dell'edificio scolastico e cercando di gettare tra le due discipline un ponte lontano dai rispettivi lessici consolidati.

Leggendo gli scritti che lo compongono, si capirà forse che il numero non avrebbe potuto che procedere per frammenti, spezzoni di processi in fieri, esperienze non estranee a una componente autobiografica.

Continuando con i giochi di parole (il gioco, straordinario mezzo di auto-educazione) potremmo dire che l'architettura per le scuole può essere una Scuola per l'Architettura, perché impone di ricordare che ogni esperienza autentica di architettura è animata dalla tensione conoscitiva dell'imparare. L'architettura della scuola dovrebbe essere la stanza in cui saettano le sinapsi cerebrali – come, nella sua lezione, Hejduk definisce un interno di Loos – dove, superando il realismo che domina la pratica architettonica e il contemporaneo sistema educativo, testimoniare che le cose non devono essere necessariamente così come sono e come viene asserito da tutti che debbano essere.

Note

1 Il verso di Pindaro "Diventa ciò che sei" (Pitica II v. 72) è ripreso più volte da Nietzsche. Tra le altre, nel sottotitolo di *Ecce homo* e in *Schopenhauer come educatore*. F. Nietzsche, *Ecce Homo. Come si diventa ciò che si è*, Adelphi, Milano 1991, F. Nietzsche, *Schopenhauer come educatore*, Adelphi, Milano 1985.

2 R. Rizzi, *Bildung-building*, «Domus» n.1002, maggio 2016.

3 R. Rizzi, C. Baracchi, S. Pisciella *Il Cosmo della bildung*, Mimesis Edizioni Milano-Udine 2016.

4 Triennale itinerante a cura di Massimo Ferrari. La mostra si è tenuta a Como, presso il Novocomum, dal 31 luglio al 9 ottobre 2015.

5 Il progetto prevede all'interno una tribuna, posta tra la cupola e il tamburo, in cui novantuno studenti siedono sospesi sotto la volta celeste dell'affresco della cupola, e all'esterno una sfera dorata, posta alla base della lanterna in movimento rotatorio attorno all'asse della cupola, dove può entrare un solo studente. Il progetto è anche in «Domus» n.995, ottobre 2015.

In a certain sense analogous, but laid out in the first person, the process described by Andrea Di Franco, who describes training in architecture by "fragments of an educative discourse", of necessity an open process.

Gaspare Oliva's article exemplifies, through the Brazilian case, how architecture can develop construction types and techniques for school premises (building) thinking of them as a fruitful correspondence with a precise parallel educational programme (building oneself) within a systematic programme of interventions arranged by public administration.

An attempt to define the tools and words with which architecture and education can dialogue to co-develop projects is presented in the last article, co-authored by an architect and an educationalist. Sandy Attia and Beate Weyland turn to the metaphor of the body, reflecting on the physical, tactile, intimately sensitive dimension of the school building, and trying to create a bridge between the two disciplines that is far from their respective consolidated lexicons.

Reading the articles this issue contains, we might understand that it could only proceed by fragments, parts of ongoing processes, experiences that are not extraneous to an autobiographical component.

Continuing with the wordplay (playing is an extraordinary means of self-education) we might say that school architecture can be an Architecture School, given that it forces us to recall that every authentic experience of architecture is enlivened by the cognitive tension of learning. School architecture should be the room in which cerebral synapses are sifted – as Hejduk defined an interior by Loos in his lesson – where, by venturing beyond the realism that dominates architectural practice and the contemporary education system, it testifies to the fact that things need not necessarily be as they are, that they are asseverated by all that must be.

- 6 C. Baracchi, in *Il Cosmo della bildung*, op. cit. p. 23.
- 7 R. Rizzi, *Bildung-building*, op. cit.
- 8 H. Gadamer, *Educare è educarsi*, Il Melangolo, Genova 2014.
- 9 H. Gadamer, *Umanesimo oggi?*, in *Bildung e umanesimo*, Il Melangolo, Genova 2012.
- 10 H. Gadamer, *La professione quale esperienza*, in *Bildung e umanesimo*, op. cit.
- 11 H. Gadamer, *L'idea di università: ieri, oggi, domani*, in *Bildung e umanesimo*, op. cit.
- 12 Lezione tenuta in occasione del congresso dell'International Union of Architects, che proponeva, a scuole di architettura di tutto il mondo, un concorso per il progetto di una scuola di architettura per il futuro che traducesse tridimensionalmente una visione del futuro ruolo dell'architettura e dell'architetto. La lezione è trascritta in B. Goldhoorn (a cura di), *Schools of Architecture*, Netherlands Architecture Institute, Rotterdam 1996.
- 13 D. Shapiro, *John Hejduk or the Architect who drew angels*, in «Architecture and Urbanism», n. 244, gennaio 1991, p. 59.
- 14 *Educating for the Unknown* è il titolo di una ricerca di David Perkins, docente di Teaching and Learning alla Harvard Graduate School of Education, D. Perkins, *Learning Whole: How Seven Principles of Teaching can Transform Education*, Jossey-Bass, San Francisco 2009.
- 15 *Schools of Architecture*, Op. Cit. p. 8. Non è indicato il dizionario da cui Hejduk trae la definizione. La traduzione è dell'autrice.
- 16 J. Hejduk, *Mask of Medusa: works 1947-1983*, Rizzoli, New York 1985.
- 17 Cfr. G. Scavuzzo, *John Hejduk o la passione di imparare*, in L. Amistadi, I. Clemente (a cura di), *John Hejduk, Aión*, Firenze 2016.



Giuseppina Scavuzzo

Giuseppina Scavuzzo è ricercatrice in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste, dove insegna Progettazione architettonica e Architettura degli interni. Ha svolto attività di ricerca, in particolare sull'opera di Le Corbusier, presso l'Università Iuav di Venezia e la Fondation Le Corbusier di Parigi. Ultima pubblicazione *John Hejduk o la passione di imparare*, in *John Hejduk*, a cura di L. Amistadi e I. Clemente (Aión, Firenze 2016).

COSTRUIRE E/È COSTRUIRSI

Notes

- 1 *Pindaro, Pitica II v. 72, F. Nietzsche, Ecce Homo: Wie man wird, was man ist*, 1908.
- 2 R. Rizzi, *Bildung-building*, «Domus» n.1002, may 2016.
- 3 R. Rizzi, C. Baracchi, S. Piscella *Il Cosmo della bildung*, Mimesis Edizioni Milano-Udine 2016.
- 4 *Novocomum*, Como, 31.07.15- 09.10.2015.
- 5 *Il Cosmo della bildung*, «Domus» n.995, october 2015
- 6 C. Baracchi, in *Il Cosmo della bildung*, op. cit. p. 23.
- 7 R. Rizzi, *Bildung-building*, op. cit.
- 8 H. Gadamer, *Education is Self-education*, «Journal of Philosophy of Education» Volume 35, Number 4, 1 April 2001, pp. 529-538.
- 9 H. Gadamer, *Humanismus heute? In Die Wissenschaft und das Gewissen*, Klett Druck, Korb 1992.
- 10 H. Gadamer, *Beruf als Erfahrung*, Frankfurt 1988.
- 11 H. Gadamer, *Die Idee der Universität*, Springer, Berlin/Heidelberg 1988.
- 12 B. Goldhoorn (edited by), *Schools of Architecture*, Netherlands Architecture Institute, Rotterdam 1996.
- 13 D. Shapiro, *John Hejduk or the Architect who drew angels*, in «Architecture and Urbanism», n. 244, January 1991, p. 59.
- 14 D. Perkins, *Learning Whole: How Seven Principles of Teaching can Transform Education*, Jossey-Bass, San Francisco 2009.
- 15 *Schools of Architecture*, Op. Cit. p. 8
- 16 *Hejduk*, *Mask of Medusa: works 1947-1983*, Rizzoli, New York 1985.
- 17 Cfr. G. Scavuzzo, *John Hejduk or the passion of learning*, in L. Amistadi, I. Clemente (edited by), *John Hejduk, Aión*, Firenze 2016.

Giuseppina Scavuzzo, PhD in Architectural Composition at the Iuav University of Venice, was a research fellow of the Fondation Le Corbusier in Paris; Assistant professor in Architectural and urban design at University of Trieste, Department of Engineering and Architecture. Last publication: *John Hejduk or the passion of teaching*, in *John Hejduk*, edited by L. Amistadi and I. Clemente (Aión, Firenze 2016).

BUILDING AND/IS BUILDING OURSELVES